

L'INTERVISTA/1. Il nefrologo Biasioli traccia le priorità del futuro

# «La sanità funziona se c'è valore umano»

Fu tra i protagonisti dello sviluppo del San Bortolo «Il dialogo con il paziente è vitale. Welfare da salvare»

Irrequieto, visionario, sognatore, l'occhio sempre vigile su sanità e politica, la penna pronta a graffiare giudizi di fuoco. Veronese, 74 anni, Stefano Biasioli ha scritto la sua storia di nefrologo di rango prima a Vicenza dal 1969 al 1984 e poi da primario all'ospedale di Legnago fino al 2008. Da allora attività libero professionale. Cursus honorum di prestigio anche nel sindacato: segretario regionale e nazionale della Cimo, segretario generale di Confedir-Mit. E un incarico di consigliere Cnel.

## Mezzo secolo di professione. Momenti magici?

Il giorno della laurea a Parma nel 1967, il mio arrivo a Vicenza voluto dal prof. La Greca. Ho avuto la fortuna di vedere lo sviluppo del San Bortolo da astanteria ad ospedale di eccellenza. Il merito fu di Iginio Fanton che seppe scegliere fior fiore di primari, formando équipe di giovani medici disposti a lavorare strenuamente.

## Come è cambiato il medico in 50 anni?

Da indiscusso santone si è trasformato in un professionista come tanti, in un dirigente-dottore chiamato a creare un rapporto positivo con il malato. Cosa difficile in una medicina in cui il mito aziendale ha imposto tempi poco

adatti al colloquio diretto. Perciò oggi è esploso il contenzioso medico-paziente.

**Lei non è stato solo un camice bianco.**

Sì, medico, sindacalista, rompic scatole.

## Famosi i suoi "graffi" di gatto. Quali preferisce?

Quelli contro chi ha fatto danni al Ssn e chi non ha capito che, per far funzionare la sanità, bisogna puntare non sulle macchine ma su dottori, tecnici, infermieri.

## Ricordi?

Tanti volti, tante storie. Momenti belli e altri tristi. Da quando, per assenza di posti di rene artificiale, si dovevano fare scelte vitali a quando ho visto la felicità di un novantenne rinato con la dialisi e il sorriso di una donna dializzata che è riuscita a mettere al mondo un figlio.

## Il futuro dov'è?

Come medico il colloquio sereno con i pazienti che visito. Come uomo la battaglia per evitare che il welfare italiano arretri. Ticket, liste di attesa, pensioni sono a rischio. Mi batterò perché diritti sanitari e pensionistici non si frantumino. Amo le sfide. Per questo mi chiamano Lenin. ● F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nefrologo Stefano Biasioli, ha lavorato a Vicenza dal 1969 al 1984

